



## La Grande Famiglia – Un Romanzo di 12 Autori

A cura di Giovanna Mochi

Venezia, Marsilio, 2014, pp. 314



### Recensione di Giada Goracci<sup>1</sup>

*The Whole Family* (La Grande Famiglia), nato da una idea di William Dean Howells, esce in dodici puntate su *Harper's Bazar*, nota rivista femminile della casa editrice Harper & Brothers, dal dicembre del 1907 al novembre 1908. Il romanzo, scritto da dodici autori diversi, narra la storia di una famiglia della piccola borghesia del New England del primo Novecento impegnata nei preparativi per l'imminente fidanzamento della figlia appena tornata dal college. A livello romanzesco, questo importante avvenimento sociale è osservato e raccontato dai vari componenti della grande famiglia, i quali, attraverso un gioco di ruoli e prospettive, mettono in discussione modelli comportamentali, aspettative e consuetudini che caratterizzano la società americana all'inizio del ventesimo secolo.

Il progetto editoriale di questa narrazione composita riunisce, nella sua versione originale, un gruppo di otto scrittrici – Mary Wilkins Freeman, Mary Heaton Vorse, Mary Stewart Cutting, Elizabeth Stuart Phelps, Edith Wyatt, Mary Raymond Shipman Andrews, Alice Brown, due scrittori, John Kendrick Bangs e Henry van Dyke e, a completare l'eterogeneo gruppo, due presenze eccellenti: William Dean Howells e Henry James. Il progetto di Howells è sicuramente ambizioso, come lui stesso afferma, in quanto il suo scopo è quello di

---

<sup>1</sup> Giada Goracci ([giada.goracci@libero.it](mailto:giada.goracci@libero.it)) è iscritta al terzo anno del corso di dottorato in Anglofonia, con nomina di cultore della materia per il SSD L-LIN/10 (Letteratura Inglese) dal 2012, presso l'Università di Verona. Le sue aree di ricerca includono gender studies, letteratura e film, letteratura e moda, corpo e potere. Giada Goracci insegna lingua e letteratura inglese e tedesca nella scuola secondaria di secondo grado dal 2006 e è membro della redazione di Teaching English for Specific and Academic Purposes, Università di Nis, Serbia, e del SDU Journal of English Studies, Suleyman Demirel University, Almaty, Kazakistan.



“(…) mettere insieme quello che P.T. Barnum avrebbe chiamato il più grande, grandioso, spettacolare circo di autori che mai abbia dato vita a un prodotto letterario” (Mochi, 11). La lista dei nomi è ripetuta all’inizio di ogni capitolo, lasciando al lettore il compito di indovinare chi, tra i dodici scrittori, è l’autore del capitolo seguente. Come già anticipato, l’avvincente idea di “romanzo a più voci” è proposta da Howells, considerato il fondatore del realismo americano e collaboratore della rivista *Harper’s Bazar*, il quale disegna con grande abilità lo scenario iniziale della storia, lasciando alle altre undici voci la libertà di definire gli sviluppi e di delineare le caratteristiche dei personaggi loro assegnati. Ogni capitolo offre al suo autore la possibilità di criticare, apprezzare, commentare e partecipare in prima persona al lavoro di *editing* del romanzo tanto che, come afferma Mochi (18), “la possibilità conclamata di deviare dal percorso di Howells era stata liberatoria per tutti e aveva sancito per ognuno il diritto di andare per la propria strada, sia nella costruzione del *plot* che nella interpretazione dei personaggi”. Attraverso un sapiente lavoro di alternanza di prospettive e vivaci dialoghi che sembrano ricalcare il modello dei contemporanei talk-show in cui ogni partecipante esprime la propria personalità, il romanzo offre al lettore una quadro realistico e eterogeneo della vita della famiglia americana moderna che sta lentamente, ma inesorabilmente, cambiando i suoi modelli educativi e culturali di riferimento. Questo sofisticato esperimento letterario offre una acuta analisi della narrazione composita - che si distingue dal genere della *short story* in quanto ogni singolo contributo è legato agli altri - e si basa sulla “ricerca collaborativa di coerenza”<sup>2</sup>. La narrazione si sviluppa attraverso alla partecipazione congiunta dei dodici autori i quali, a turno, riflettono anche sul concetto di coerenza artistica come necessariamente collegato a quello di presenza critica. Il rapporto che lega la relazione coerenza-presenza artistica, come evidenzia Ashton, risulta di fondamentale importanza in quanto

(l’) idea di coerenza artistica come necessariamente formata dalle rappresentazioni delle mutevoli soggettività offrì una provocante alternativa all’interpretazione del termine coerenza come qualcosa di continuo. (...) la produzione di *The Whole Family* ha proposto un forum con il fine di dimostrare come l’integrità autoriale possa essere asserita e singolarmente rinforzata attraverso un progetto collaborativo (51-52).

E’ grazie a queste mutevoli prospettive che i lettori partecipano agli eventi e condividono sentimenti, emozioni, paure e rabbia come se si trovassero all’interno di un *reality show*, in cui un “cast” di dodici personaggi racconta, ognuno a suo modo, la propria idea del concetto di famiglia.

Questo affascinante esperimento letterario a dodici voci è ripreso e tradotto in italiano da un gruppo di professori e studenti guidato dalla docente di letteratura inglese Giovanna Mochi, nato durante un laboratorio del Master di Traduzione Letteraria all’Università di Siena. In questo progetto accademico di traduzione come “attività corale”, Mochi, come Howells, lascia la trasposizione dei vari capitoli del testo agli undici traduttori e ne riserva uno alla sua personale attenzione, seguendo l’impianto teorico dell’opera originale. In tal modo, Mochi dà la possibilità ai suoi collaboratori, e di riflesso ai personaggi del romanzo, di trasferire anche nella versione italiana l’effetto corale della narrazione, pur mantenendo distinte le peculiarità espresse dai singoli membri della “grande famiglia”. L’impianto sperimentale introdotto dal romanzo originale rimane in questo senso inalterato. La presenza dei traduttori è l’unico elemento formale che differisce dal romanzo originale, in tal modo *La Grande Famiglia* aggiunge altri punti di vista al suo interno, ognuno con un proprio nome e identità:

“Il padre”, di William Dean Howells, tradotto da Roberto Serrai;  
“La zia zitella”, di Mary E. Wilkins, tradotto da Giuseppe Lucera;  
“La nonna”, di Mary Heaton Vorse, tradotto da Francesca Benocci;  
“La nuora”, di Mary Steward Cutting, tradotto da Gloria Falcone;  
“La ragazzina”, di Elizabeth Jordan, tradotto da Giuseppina Botta;  
“Il genero”, di John Kendrick Bangs, tradotto da Carla Francellini;  
“Il figlio sposato”, di Henry James, tradotto da Giovanna Mochi;  
“La figlia sposata”, di Elizabeth Stuart Phelps, tradotto da Rocco Coronato;

<sup>2</sup> Questa definizione è stata data da Susanna Ashton in “Veribly a Purple Cow: ‘The Whole Family’ and the Collaborative Search for Coherence”, in *Studies in the Novel*, Vol. 33, No. 1 (spring 2001).



“La madre”, di Edith Wyatt, tradotto da Nadia Marazzi;  
“Il ragazzino”, di Mary Raymond Shipman Andrews, tradotto da Sandra Binazzi;  
“Peggy”, di Alice Brown, tradotto da Alessandra Conforti;  
“L'amico di famiglia”, di Henry van Dyke, tradotto da Luigi Catelli Arlini.

Le diverse voci dei personaggi che compongono questo romanzo mantengono, anche nella traduzione italiana, la freschezza e, in alcuni casi, l'eccentricità che contraddistinguono le loro individualità, mettendo in luce lo sforzo creativo del traduttore. Questo aspetto è di fondamentale importanza in quanto, come afferma Giovanna Mochi,

(n)el mondo dell'editoria, il traduttore è una figura quasi invisibile: una “spesa” in più nel circuito di produzione di un libro, un operaio senza nome e, tranne rarissime eccezioni, senza voce. L'idea di assegnare un traduttore ad ogni personaggio, oltre ad essere un lavoro che ricalca “a specchio” quello della creazione di *The Whole Family*, afferma il diritto del traduttore ad essere voce, scrittore nel momento in cui trasla in altra lingua<sup>3</sup>.

Con la volontà di dare voce ai personaggi del racconto rispettandone le singole peculiarità, i traduttori della *Grande Famiglia*, questa volta attraverso l'uso della lingua italiana, ricreano perfettamente le atmosfere e le impressioni dei protagonisti del racconto i quali, a turno, portano avanti le loro diverse convinzioni e personalità. In tal modo, ogni personaggio commenta le vicende della storia dal proprio punto di vista, dando la possibilità ai traduttori di riflettere sull'uso della lingua in generale e, in particolare, sul modo in cui le caratteristiche dei protagonisti della storia – classe sociale, genere sessuale e occupazione, categorie alla base del “realismo sociale” che tanto a cuore aveva Howells - potessero essere rispettate a livello di traduzione testuale.

Su questa linea, quindi, la traduzione di *The Whole Family* che il gruppo di accademici propone ricalca in pieno le idiosincrasie e le criticità che la lingua inglese del romanzo originale mette in luce relativamente ai cambiamenti che la società americana dell'inizio del ventesimo secolo si trovava a far fronte. La traduzione italiana del testo riesce brillantemente a dare voce alle cruciali conquiste femminili del primo Novecento - e alla “ridefinizione” del ruolo sociale della donna in America – e invita altresì il lettore a riflettere sullo straordinario ruolo dell'artista attraverso un progetto linguistico condiviso e collettivo. In questo senso, quindi, il non facile lavoro di traduzione che sta alla base di questo stimolante progetto diventa l'esempio per antonomasia del fatto che “le lingue differiscono essenzialmente per ciò che devono esprimere, non per ciò che possono esprimere”<sup>4</sup> e mostra quanto la cura, non tanto della mera ricerca della corrispondenza dei termini dall'inglese all'italiano quanto della capacità di trasporre il senso che una determinata parola assume in un dato contesto, sia alla base della ricerca linguistica.

Le dodici voci narranti della traduzione italiana riescono egregiamente a esprimere sia le varietà stilistiche della lingua inglese nella lingua di destinazione, l'italiano, sia le molteplici sfumature emotive sottese alla caratterizzazione dei personaggi e, come afferma Giovanna Mochi, hanno accolto i necessari aggiustamenti linguistico/comunicativi facendo

(...) i conti con il gioco intrecciato delle reciproche allusioni e dei rimbalzi con cui anche le parole e i loro significati svoltano, da un capitolo all'altro, in direzioni imprevedibili e capricciose: un altro giro del “telefono senza fili.”<sup>5</sup>

All'interno del testo italiano, varie sono le occasioni di aggiustamento linguistico che evidenziano la sensibilità e la padronanza comunicativa dei traduttori. Un chiaro esempio in tal senso si trova già nel primo capitolo, intitolato “Il Padre”, nel quale si parla del matrimonio di Peggy con un suo compagno conosciuto al

<sup>3</sup> <https://dilettieriletti.wordpress.com/2015/01/14/the-whole-family-la-grande-famiglia-dei-traduttori/>

Last accessed 01/02/2015.

<sup>4</sup> Jakobson Roman, <http://www.criticalletteraria.org/2013/02/criticalibera-teorie-della-traduzione.html>, last accessed 04/03/2015.

<sup>5</sup> Mochi Giovanna (a cura di), 2014. *La Grande Famiglia, Un Romanzo di 12 Autori*, Venezia: Marsilio, p. 29.



*college*. Il matrimonio – che come abbiamo detto costituisce il tema principale intorno al quale si concentrano i pensieri e le opinioni della grande famiglia – offre ai personaggi, così come succede nella realtà, l'occasione di esprimere i propri giudizi nei confronti dei futuri sposi. Nel testo originale, Harry Goward, fidanzato di Peggy, è definito *sissy*. Il termine, che il *Longman Dictionary of Contemporary English* definisce come “un ragazzo non amato dagli altri compagni in quanto preferisce fare ciò che piace alle ragazze”<sup>6</sup> evidenzia forti connotazioni di genere sessuale. Il fatto che Goward aspiri a diventare professore è letto, a livello sociale, come un tratto “poco virile”. Il termine *sissy*, come afferma Mochi, è un “(t)erminale piuttosto recente che deriva da *sister*, è attestato dall'Oxford English Dictionary negli anni settanta del XIX secolo, col significato appunto di ‘poco virile’, ‘codardo’”<sup>7</sup>. È stato tradotto nella versione italiana con il sostantivo “mammoletta” (62) che, anche in questo caso, acquisisce connotazioni spregiative e omofobe. L'elemento che va tenuto in considerazione è il riflesso sociale che l'uso della parola *sissy* implicava agli inizi del Novecento in America; infatti, uno dei temi principali affrontati dal romanzo è quello della *coeducation*<sup>8</sup>. Nella trasposizione del senso del termine *sissy*, nella versione italiana il traduttore è riuscito brillantemente a trasmettere il significato sociale della parola, facendo in modo che le implicazioni sociali e linguistiche rimanessero per lo più inalterate, anche tenendo conto del fatto che ragazzi e ragazze condividevano le esperienze accademiche in quanto studiavano negli stessi *college*. La promiscuità che scaturiva dalla questione educativa preoccupò molto l'opinione pubblica americana dell'epoca già dal 1873, quando Edward Clarke scrisse il libro *Sex in Education*, in cui l'autore dimostrava che le

(r)agazze cui era stata impartita una educazione simile a quella dei maschi ne avevano riportato danni cerebrali e all'apparato riproduttivo. (...) Anche se il libro fu subito contestato da più parti, l'ombra di quelle paure e diffidenze permase a lungo, tanto più che continuò a crescere il numero dei *college* “misti” e quello delle donne che vi si iscrivevano (...)”<sup>9</sup>

Questo esempio, insieme a tanti altri, è indubbiamente cruciale a livello di comprensione di una delle tematiche principali affrontate dai dodici autori, ma è anche rappresentativo della fatica editoriale che il progetto accademico di traduzione ha comportato.

La traduzione de *La Grande Famiglia* è quindi il risultato delle singole interpretazioni, delle sensibilità e del lavoro critico dei traduttori che hanno collaborato a questo “progetto di gruppo” e si fa mezzo indispensabile di espressione delle dinamiche sociali, economiche, politiche e culturali delle diverse categorie sociali su cui si fondava la società americana dei primi anni del XX secolo. La lettura de *La Grande Famiglia* diventa così metafora di un viaggio accattivante e coinvolgente nella società americana: un'esperienza indimenticabile attraverso le infinite sfaccettature di una società e dei suoi costumi.

---

<sup>6</sup> *Longman Dictionary of Contemporary English*, (2007). Harlow: Pearson Longman. (Mia traduzione).

<sup>7</sup> Mochi Giovanna (a cura di), 2014. *La Grande Famiglia, Un Romanzo di 12 Autori*, pp. 300-301.

<sup>8</sup> Il termine *coeducation* si riferisce all'educazione congiunta di ragazzi e ragazze all'interno della stessa scuola. Questo approccio pedagogico fu adottato nell'Europa dell'Est durante il periodo della Riforma Protestante, quando alcuni gruppi aderenti allo scisma religioso rilevarono la necessità di insegnare a leggere la Bibbia sia agli uomini che alle donne. In America, la co-educazione fu praticata per la prima volta nel New England, la regione che presentava il miglior sistema scolastico nei primi anni del ventesimo secolo. A partire dal 1890, circa il 70 per cento delle istituzioni scolastiche americane aveva adottato la co-educazione come metodologia didattica di riferimento. (<http://www.faqs.org/childhood/Ch-Co/Coeducation-and-Same-Sex-Schooling.html>, last accessed 01/03/2015).

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 299.